

Giuliana Zagra

Il lungo viaggio di Manuele attraverso le carte manoscritte dell'Archivio Morante

Il presente scritto ha l'obiettivo di tracciare un possibile percorso di sedimentazione che nell'arco di venti anni porta alla stesura di *Aracoeli* e in particolare alla costruzione del suo protagonista, Manuele. L'analisi svolta sulle carte dell'Archivio Morante prende avvio dal manoscritto del romanzo incompiuto *Senza i conforti della religione* iniziato nel 1958, in cui già sono presenti alcune tracce riconducibili ai personaggi di *Aracoeli*. Gli appunti per un romanzo che avrebbe dovuto intitolarsi *Superman* (1975) mostrano il lavoro intorno ad un personaggio che condivide con Manuele molti aspetti. L'esame delle carte della prima versione di *Aracoeli* fa retrodatare l'inizio del progetto già al settembre del 1975 e mette in evidenza come la tragica morte di Pasolini determini una sospensione e un ripensamento e si inserisca come uno spartiacque tra la prima e la seconda e definitiva stesura (1977). La poesia *A PPP in nessun posto* rimasta inedita fino a pochi anni fa e scritta da Morante dopo la morte del poeta può considerarsi un documento centrale per la comprensione dello sviluppo genetico di *Aracoeli* nella sua forma definitiva.

This paper traces a path of sedimentation that over twenty years leads to the drafting of Aracoeli and, in particular, to the construction of its protagonist, Manuele. The examination of the papers contained in the Morante Archives begins with the manuscript of the unfinished novel Senza i conforti della religione begun in 1958. My research shows how some of Senza i conforti della religione's characters will develop into those of Aracoeli. The notes for a novel carrying the tentative title Superman (1975) show the work around a character who shares many aspects with Manuele. An examination of the papers of Aracoeli's first version backdates the beginning of the project to September 1975 and highlights how Pasolini's tragic death determines a suspension and a rethinking. This event can be considered as a watershed between the first and second (and final) draft (1977). Written by Morante after Pasolini's death the poem A PPP in nessun posto remained unpublished until a few years ago; it constitutes a key document to the understanding of the genesis and the development of Aracoeli into its definitive form.

Seguendo i percorsi all'interno dei manoscritti dei romanzi di Morante alla ricerca dei processi che li hanno generati, si ha spesso l'impressione che i personaggi arrivino come delle epifanie, delle creature che vengono da lontano e prendono forma da loro stessi per una intrinseca necessità che travalica la volontà dell'autrice. A volte, come accade per Ueseppe e Nino ne *La Storia* o per Andreuccio ne *Lo scialle andaluso* tali figure attraversano vari stadi, contesti ed epoche diverse e si svelano nascosti tra le righe degli scartafacci di progetti incompiuti, negli appunti e in stesure provvisorie, prima di trovare il definitivo compimento.

Il presente scritto ha l'obiettivo di fornire alcuni cenni sul percorso di sedimentazione che attraverso vari indizi e tracce sparse nell'arco di venti anni porta alla stesura di *Aracoeli* e in particolare alla costruzione del suo personaggio principale: Manuele. L'analisi si ferma sulla soglia della seconda e definitiva stesura iniziata nel febbraio 1977.

1. *La luminosa Aracoeli*

Il primo a metterci sulle tracce di alcuni nuclei genetici di *Aracoeli* è Cesare Garboli, l'unico ad aver avuto accesso alle carte prima della donazione dell'intero patrimonio documentario alla Biblioteca nazionale di Roma (che ricordo si snoda lungo l'arco di oltre un ventennio).¹ Ne fa cenno nella *Cronologia* che introduce il volume primo delle *Opere*, dove segnala la presenza di un personaggio di nome Aracoeli nel tessuto narrativo del romanzo incompiuto *Senza i conforti della Religione* che, a quella altezza, non era ancora tra i manoscritti conservati alla Biblioteca nazionale di Roma e dunque non consultabile.

Aracoeli è l'ultimo e più misterioso romanzo di Elsa Morante. Lo cominciò nel 1976, dopo aver abbandonato il progetto di un altro romanzo, dal titolo *Superman*, concepito l'anno precedente. Aracoeli è una delle figure femminili che animano il manoscritto incompiuto: *Senza i conforti della religione*: «e in quanto alla prima donna essa era una spagnola di nome Aracoeli Sanchez; ma per lo schermo aveva già deciso di cambiare il proprio nome in quello di Lara; mentre che Alfio, da parte sua, nei momenti affettuosi la chiama Celona, nei momenti ironici Celina...». Aracoeli nel romanzo *Aracoeli* conserva oltre il nome, qualche tratto di quel personaggio e pure una bellezza andalusa [...].²

L'Aracoeli che incontriamo in *Senza i conforti della religione*, iniziato nel 1958 e interrotto bruscamente nel 1962 dopo la morte di Bill Morrow (da qui in poi *SiCdR*), viene descritta come una donna di ventiquattro anni, moglie di un ricco industriale italo americano, che ha investito la sua eredità in una società cinematografica per avere in cambio la possibilità di fare l'attrice.

Molti dei tratti fisici che definiscono l'Aracoeli di *SiCdR* ritornano nel personaggio che si svilupperà nell'ultimo romanzo:

Certo a guardarla pareva proprio una stella, specie nel corpo pieno di maestà andalusa, mentre in volto aveva un'altra grazia irregolare quasi un poco informe, che invece di stonare le dava una doppia bellezza.³

¹ Per una descrizione articolata dell'Archivio Morante vedi G. Zagra, *La tela favolosa. Carte e libri sulla scrivania di Elsa Morante*, Roma, Carocci, 2019.

² E. Morante, *Opere*, a cura di Carlo Cecchi e Cesare Garboli, Milano, Mondadori, 1988, vol. I, p. LXXXVI.

³ A.R.C. 52 I 3/2.1 (1), c. 91r. Il manoscritto di *Senza i conforti della religione* (1958-1962) contrassegnato A.R.C. 52 I 3/2.1 si compone di 211 carte sciolte, originariamente rilegate in quaderni formato album, dello stesso tipo utilizzati per le stesure del *Mondo salvato dai ragazzini* e per i primi 4 volumi de *La Storia*. La scrittrice, dopo aver smembrato i

Sorprendentemente dall'esame diretto del manoscritto emergono già anche i suoi lati più oscuri e lascivi, propri dell'altra Aracoeli, anticipati in un breve appunto in margine al testo contenuto nel primo fascicolo:

La luminosa Aracoeli / Era peggio di una cagna / Così smaniosa per il piacere degli uomini / che qualsiasi bastardo la poteva avere.⁴

L'io narrante e protagonista di *SiCdR* si chiama Giuseppe ed è un ragazzo dimesso, insicuro, bruttino e complessato che fonda tutta la sua fiducia nello stare al mondo sul fratello maggiore, Alfio, vitale ed esuberante, di mestiere "cinematografaro", che lui ammira incondizionatamente e da cui si sente amato e protetto:

Molte erano nella mia esistenza di ragazzo, le cose di cui mi vergognavo: di sorridere, perché invece della dentatura fiera, cruda e smagliante che mi sarebbe piaciuta avevo denti minuti [e radi] che ricordano la dentatura infantile. Mi vergognavo della mia statura che, pur senza essere troppo piccola, non era certo atletica, come quella di mio fratello. E anche il colore delicato, un poco olivastro della mia pelle, e le mani e i piedi piccoli, quasi più adatti a una fanciulla che a un uomo mi facevano onta.⁵

Alfio è il suo alter ego, la sua proiezione luminosa:

Così nella mia fanciullezza, ancora, come già nell'infanzia, Alfio era il mio doppio luminoso, il riscatto contro ogni solitudine⁶

Ma quando Giuseppe, che per la sua estrema sensibilità, avrebbe voluto diventare poeta, scopre la vera natura del fratello rozza e volgare, si sente tradito in tutte le sue aspettative, fino a che la morte degradante di lui segnerà il crollo di tutto il suo mondo e gli farà sperimentare il disagio di sopravvivere in una realtà che non gli appartiene più. La disillusione e il sentimento di inadeguatezza sarebbero stati dunque il tema centrale del romanzo di Giuseppe. A differenza del protagonista de *L'isola di Arturo* che reagisce al tradimento delle sue illusioni con la fuga verso un destino che non ci è dato sapere, a Giuseppe non sarebbe stato risparmiato l'ingresso nel mondo degli adulti.

Più volte gli studiosi⁷ che si sono dedicati alle carte di *SiCdR* hanno sottolineato come questo complesso e tormentato progetto incompiuto debba considerarsi di fatto

quaderni ha di nuovo suddiviso le carte in 5 fascicoli. Il numero tra parentesi nella collocazione del manoscritto indica il fascicolo.

⁴ A.R.C. 52 I 3/2.1 (1), c. 169.1r.

⁵ A.R.C. 52 I 3/ 2.1 81, c. 4r.

⁶ Ivi, (2), c 22r.

⁷ Si veda in particolare: C. Cazalé Bérard, *Il manoscritto incompiuto di Elsa Morante «Senza i comforti della religione»*, in *Non finito, opera interrotta e modernità*, a cura di A. Dolfi, Firenze, University Press, 2015, pp. 523-563.

un serbatoio di personaggi e di intrecci a cui Morante attinse per il resto della sua successiva produzione. E più volte sono stati evidenziati i collegamenti con *La Storia* e di come addirittura intere pagine siano state trasferite da questo manoscritto nella composizione del romanzo uscito nel 1974.

Per *Aracoeli* il legame è meno esplicito, ma qui fa la sua apparizione per la prima volta la figura di un personaggio dolente e complessato che uscito dal suo limbo di illusioni adolescenziali, si incammina su una strada di disagio e solitudine. Tale personaggio troverà piena espressione in Manuele. La storia di Giuseppe e del suo fallimento non verrà più raccontata e anni dopo anche Ueseppe e Nino, protagonisti di *La Storia*, si sottrarranno alla infelicità morendo entrambi poco dopo la fine della guerra senza ancora aver sperimentato il mondo degli adulti. Ma ad esso non potrà sottrarsi Manuele, che ormai «fuori del limbo», invecchiato e deluso è costretto a testimoniare l'«indecenza di sopravvivere»⁸.

2. *Superman*

Nel 1975, l'anno dopo la pubblicazione de *La Storia*, la scrittrice si rimette al lavoro con un progetto dal titolo *Superman*.⁹ Soprattutto lavora alla costruzione del protagonista, un ragazzo «inadatto alla vita» dolente, claustrofobico. L'archivio conserva un quaderno intitolato: «Elsa Morante / SUPERMAN / Un'autobiografia / Roma 27 agosto 1975» dove sono contenute 22 carte manoscritte. Nel piatto interno del quaderno si legge l'acronimo *TUS*, lo stesso che siglava i quaderni usati per la stesura del primo nucleo narrativo de *La Storia* della cui serie il quaderno di *Superman* fa parte.

Nelle 22 carte sono presenti quattro incipit scritti in un periodo compreso fra il 27 agosto e il 18 settembre 1975. In essi prende forma la figura di un ragazzo di 25 anni che in prima persona racconta di avere una insopprimibile pulsione a lanciarsi nel vuoto e di soffrire di amnesie e di perdite di coscienza, di fare uso di droghe e di vivere in una continua confusione tra realtà e immaginazione.

Nel primo incipit, che qui è trascritto integralmente, il giovane racconta soprattutto della sua attrazione per il vuoto, ma anche delle inquietudini che non gli permettono mai di «posare il capo», della sua scissione tra le tentazioni consumistiche e borghesi

⁸ E. Morante, *Il mondo salvato dai ragazzini*, in *Opere*, a cura di Carlo Cecchi e Cesare Garboli, Milano, Mondadori, 1990, vol. II, p. 8.

⁹ A.R.C. 52 I 3/3.1. Ms. (1975); album di cc. 41 di cui bianche le cc. 23-41. Una prima fondamentale descrizione delle carte di *Superman* si deve al saggio di Simona Cives, *Elsa Morante senza i conforti della religione*, in *Le stanze di Elsa*, a cura di Giuliana Zagra e Simonetta Buttò, Roma, BNCr, 2006, pp. 49-71. Un lavoro accurato e sui manoscritti di *Superman* e di *Aracoeli* sistematico è stato svolto da Cecilia Oliva durante la stesura della sua tesi di dottorato: *Nel laboratorio di Elsa Morante: percorsi critici e filologici tra le carte di Aracoeli*, Università di Tor Vergata, a.a. 2016/17.

e l'attrazione per la lotta di classe e la rivoluzione. Questa sorta di autobiografia inizia il giorno dopo il compimento del suo venticinquesimo compleanno:

Roma, 27 agosto 1975

Superman. Primi appunti da sopprimere

Di tutto quanto mi succede, io ne dimentico una gran parte (forse, questa è una misericordia del mio destino); e tuttavia certi ricordi invece mi si fissano nella testa e m'inchiodano a volte per giorni e settimane fino a diventarmi una persecuzione. Fu per evadere, a esempio, da una persecuzione, che all'età di 16 anni una mattina, appena sveglio, mi buttai giù. Allora abitavo in casa di mio padre (il quale due giorni prima con gesto magnanimo mi aveva comperato una Vespa – mentre io gli avevo chiesto in regalo un'auto da corsa – Ferrari o Maserati) e non ci rimasi morto perché caddi prima sul tetto del garage. Poi di là, inebriato di volare, mi buttai di nuovo giù nel giardino: più o meno illeso, nient'altro che una slogatura alla caviglia. Del resto, per natura io sono una specie di acrobata e più di tutto mi piace buttarmi dall'alto. Difatti sono pure stato nei Paracadutisti, vantandomi della divisa e del berretto. Ma i superiori poi mi cacciarono via perché disadatto. Dovunque io vada, i superiori e anche gli stessi inferiori, tutti mi cacciano via. Perché io sono il Figlio dell'Uomo: senza una pietra dove posare il capo. Ma pare che a tutti i disastri metterà fine la Lotta di Classe. Dunque, esiste una soluzione? È la mia unica, recente speranza: senza la quale ieri, giorno del mio compleanno, invece di mettermi a scrivere questa Autobiografia mi sarei buttato dall'alto, però dall'altissimo, definitivamente (ieri ho compiuto 25 anni: non so come ho potuto sopravvivere così a lungo). Non sarebbe stata la prima volta, del resto, che mi buttavo giù definitivamente; eppure non l'ho mai finita. Mi sono buttato giù da muraglioni, grattacieli e dirupi; e sempre sono intervenuti gli angeli del cielo, come un immenso paracadute d'ali aperte e mi hanno lievemente depresso al suolo. Perché io sono il Figlio dell'Uomo che però ha ceduto alla tentazione di buttarsi giù e volare, a differenza del Galileo. Il quale non cedette alla tentazione di volare, bensì poi cedette a quella di camminare sulle acque, e all'altra di risuscitare Lazzaro che già puteva ecc. Pare che attraverso la Lotta di Classe anche le tentazioni cesseranno: comprese le tentazioni consumistiche, delle quali l'ultima mia (l'ultima che ora mi viene in mente) fu di possedere una piscina. E ricordo che me ne fabbricai una che risultò essere la piscina probatica. Troppo grande oceanica e senza fondo visibile: così che tutti i lebbrosi e i monchi e gli storpi che ci si tuffavano, non risalivano più alla superficie. Nessuna guarigione. Pare che attraverso la Lotta di Classe si arriverà alla guarigione spontanea di tutte le deformità e malattie, comprese le malattie mentali. Me lo ha spiegato Stefanino, un ragazzo che ho conosciuto l'altra settimana in un bar di Primavalle. È un quadro, extraparlamentare di sinistra; e secondo la sua spiegazione, anche la mente è materia, ossia energia, come i corpi. Tutte le deformazioni dei corpi e delle menti, malattie perversioni, incubi, sono effetto di energia deviata: e questo si deve allo sfruttamento della società capitalistica, che vuole usare le energie del mondo per i propri scopi. Ma un giorno, quando nel mondo regnerà l'internazionale comunista, tutte le energie tenderanno liberamente al proprio segno, secondo natura; la scienza servirà all'uomo e non viceversa, il lavoro non sarà condanna ma libera espressione personale o collettiva; le madri partoriranno senza dolore creature sane, e gli organi del corpo, come gli organismi sociali, si svilupperanno felicemente rispondendo liberi alle loro funzioni, secondo la legge di natura che è legge di salute e felicità. Qua io mi sono informato: e la morte? “La morte” lui mi ha risposto, “è un fenomeno naturale, come la nascita. Sono i due termini della dialettica cosmica e storica. Solo uno storpio mentale, o un deviato, può temere la propria morte individuale. Quello che vale è la collettività, che sopravvive all'individuo”. A questa spiegazione, io ho riso contento: non per la collettività, di cui non m'importa nulla che crepi o sopravviva, ma perché la prospettiva della mia personale immortalità mi farebbe schifo. La morte per me è il primo diritto dell'uomo, la vera liberazione su cui si conta. Già mi basta il sopruso d'essere nato senza averlo chiesto. Stefano è un quadro, addetto alla cultura e alla propaganda, e mi ha proposto di entrare nel suo gruppo.¹⁰

¹⁰ A.R.C. 52 I 3/3.1, cc. 3r-5r.

Dietro la figura del protagonista di *Superman* si legge in filigrana quella di Bill Morrow, il giovane pittore statunitense, ultimo grande amore della Morante, che si era suicidato lanciandosi dall'Empire State Building il 30 aprile del 1962; l'età e l'attrazione per il vuoto, i suoi disagi psichici, il disadattamento, il male di vivere tutto riconduce a lui.

Superman, che mutua il titolo dal super eroe dotato del potere di volare, tanto celebre tra i ragazzi degli anni Sessanta (noto in Italia con il nome di Nembo Kid), nelle intenzioni originarie della scrittrice avrebbe dovuto essere il romanzo di Bill, quella biografia poetica attraverso la quale lei, sfidando l'impotenza di fronte alla sua morte, sarebbe finalmente riuscita a sottrarlo al suo destino.

I voli del ragazzo ricordano le imprese di Bill raccontate nei versi di *Addio*, la poesia scritta all'indomani della morte di lui, che apre la raccolta de *Il mondo salvato dai ragazzini*.

Qua un giorno di primo autunno, su un ponte fremente di folla
perché c'è il passaggio del Papa,
ci si può esibire, buttandosi vestiti nel Tevere
per il salvataggio di un gattino bastardo
predestinato.
E risalire sul ponte in trionfo, grondanti e raggianti.¹¹

L'immagine degli angeli che corrono a salvare il ragazzo con il paracadute contenuta nel primo incipit trova un precedente nella poesia inedita dedicata a B.M. che compare sul retro di una delle copertine smembrate dai quaderni di *SiCdR*, dove Elsa immagina che gli angeli del cielo intervengano a sostenere il ragazzo nel suo volo.

B.M./ E gli angeli sono apparsi a dirti / Vola vola vola/ vola / vola / vola vola ragazzo/ noi ti sorreggeremo/
giocheremo al di sopra dei terrazzi / di New York City/ e delle cupole di Gerusalemme/ e delle cupole rosse
di Gerusalemme/ e delle cupole turchesi di Hisfahan /e dei terrazzi delle cupole dei fiumi e degli ospedali /
noi ti sorreggeremo / Vola/ vola/ Dove sei punto d'oro?/ Non riesco a vederti punto d'oro / Levo i miei occhi
dal tuo corpo insanguinato / i miei occhi ciechi insanguinati / non ti vedo più/ non ti vedo più/ dove sei punto
d'oro dove dove/dove/ non lasciarmi qu dove sei punto d'oro. Roma, 12 giugno 1966¹²

In *Superman*, in perfetta linea con *Il mondo salvato dai ragazzini* e con quanto Morante esplicita nella *Nota autoriale* all'edizione economica del 1971, viene descritto con forza il disorientamento di cui soffrono i ragazzi nel diventare adulti. L'inadeguatezza di un mondo, reso ormai inabitabile, li corrompe e li trasforma in

¹¹ E. Morante, *Il mondo salvato dai ragazzini*, cit. p. 11

¹² A.R.C. 52 I 3/2.4. La poesia è stata trascritta per la prima volta da Simona Cives, *Elsa Morante senza i conforti della religione*, cit.

disadattati e da esso i giovani cercano di fuggire attraverso l'uso di droghe o addirittura il suicidio.

Il rischio, oggi più che mai, è «diventare adulti». E questo spiega non solo l'impegno estremo e urgente di tanti ragazzi; ma anche la «fuga dalla vita» di tanti altri, che si riducono al suicidio o alla droga. Davanti a questo tragico fenomeno collettivo, di cui nella Storia non si ricorda l'uguale, gli adulti di tutto il mondo deplorano, denunciano, si scandalizzano, reprimono; ma se cercassero, piuttosto, di capire, arriverebbero invece a domandarsi se questa fuga disperata non sia dovuta, forse, al fatto, che loro, gli adulti, oggi consegnano ai bambini un mondo inabitabile [...].¹³

Nei tre incipit che si susseguono dopo quello iniziale del 27 agosto l'accento viene posto soprattutto sul disagio psichico del protagonista a causa del quale, inconsapevole, si risveglia in luoghi e situazioni dai contorni incerti e angoscianti che poi si rivelano essere le stanze di un ospedale psichiatrico.

Il quarto e ultimo incipit si presenta più articolato e complesso.

Elsa Morante
 SUPERMAN
 Un'autobiografia Roma,
 18 settembre 1975

?

Al mio risveglio mi trovai solo, coricato supino su un lettuccio, in una stanza estranea dalle pareti imbiancate: senza più ricordare chi ero io, né sapere dove fossi, né quale avventura mi avesse portato qua. Già altre volte, in precedenza, mi era capitato qualcosa di simile, nel corso degli ultimi tre o quattr'anni. Una volta, mi rinvenni in un terreno nei pressi della ferrovia, in fondo a una fossa asciutta, leccato dal mio cane Fortuna; e una volta, legato a una branda di contenzione, in cella d'isolamento; e una volta, in un aeroporto, che andavo girando sbandato, e chiedevo a tutti il mio numero di matricola; e una volta in una baracca fluviale, tutto nudo salvo gli slip, e ferito da cocci di bottiglia [in mezzo al vomito] ... Il mio passato è ingombro di troppi ricordi, anche a voler contare solamente i ricordi normali e tralasciando per adesso gli altri, i diversi, che tanta gente, sbagliando, crede finti! Specie negli anni recenti (da quando terminai gli studi liceali) io sono andato sempre correndo pari a un cavaliere di ventura, montato al posto del cavallo, su ruote, o, al peggio, [errante] a piedi. E da allora è cominciata la serie delle mie cadute nel vuoto, o colpi di sonno, di cui la mia anamnesi è costellata, senza nessuna diagnosi. Mi hanno còlto, di solito, nel corso di qualche azione estrema, e me ne sono risvegliato senza più memoria di stato civile, né punto di partenza, né direzione: buttato di peso in una stazione di transito casuale, come un vagone staccato dalla locomotiva, su un binario morto. Sempre, a questi risvegli, la mia prima domanda è stata: Che cosa ho fatto?! Che cosa: ossia quale male, quale infezione, giacché in generale, prima di cadere nel sonno, avevo scavalcato in qualche modo i confini del proibito, o m'ero inguaiato, in qualche modo. E là, nel punto del mio ritrovamento, straniato dalle tre dimensioni, a anche dalla quarta, per me tutto era possibile: potevo essere Adolfo Hitler accerchiato nel suo bunker, o quell'ignoto che aveva messo le bombe sul treno di Bologna, o quell'altro che aveva rapinato la banca, o Bruto Secondo, o San Pietro nel carcere Mamertino, ecc. Tuttavia, la mia domanda, in genere, non tardava molto a ricevere una risposta: o attraverso qualche canale ostruito della mia memoria, che piano piano si disostruiva; oppure per informazioni che mi venivano fornite dal di fuori. E alla fine si è [era] trattato sempre di reati minori, quand'anche erano reati. Per esempio +++ Oppure ero stato sorpreso dai questurini, in qualche fumeria da strapazzo nei dintorni di Navona o di Trastevere. O

¹³ E. Morante, *Il mondo salvato dai ragazzini*, Torino, Einaudi, 1971, pp. V-VII.

magari, in pieni abbracci con una prostituta, l'avevo minacciata di morte col mio famoso coltelluccio di Toledo [regalo di mia madre]. O avevo picchiato un frocio che mi seguiva ripetendomi: quanto sei bello, ecc. Di fatto, in tutta la mia vita, il massimo di condanna che mi hanno dato è stato quattro mesi di reclusione. E per quanto tutti i miei passati risvegli nelle diverse stazioni di transito mi presentassero nuovi interrogativi problematici, però sempre quella prima domanda naturale: "che cosa ho fatto?" mi si accompagnava con una specie di impunità incuriosita. Anzi fino dal momento che riaprivo gli occhi la mia primissima sensazione era di proscioglimento o convalescenza. Nel sonno, chissà come, avevo consumato il mio purgatorio, e rieccomi nel mondo, perdonato, e pronto a nuove scorrerie (Ricordo una volta da ragazzino, che mio padre, per punizione, m'aveva rinchiuso a chiave nell'orrendo bugigattolo sotterraneo delle scope. E là, fra l'angoscia, m'ero addormentato; e svegliandomi, avevo visto le scale accese, davanti all'uscio aperto; e da sopra, la voce - gutturale, tubante - di mia madre, che cantava *Il Flauto Magico* in lingua spagnola. Mia madre era spagnola, dei dintorni di Còrdoba. Coi capelli neri gli occhi neri. Mio padre invece è lombardo, con gli occhi azzurri, come me). Perfino se il punto del mio risveglio era una cella penitenziaria, dentro quel punto io già respiravo un sapore di aperto. Ma stavolta, riaprendo gli occhi dopo la mia [discesa] caduta nel [vuoto] sonno ho udito la mia solita domanda: che ho fatto?! urtarmisi nel cervello, in un grido solitario di allarme. Ancora intontito dal sonno, ebbi il presentimento immediato di avere commesso qualcosa di irreparabile. E che quest'ultima stazione di transito per me era il chiodo di giuntura dei due pali della croce. Erano quattro pareti anonime fra una penombra notturna (in qualche parte del locale stava acceso un lumicino elettrico di tinta azzurrastra) senza macchie bianche, di colore, né scritte, né ornamenti, salvo un piccolo crocifisso metallico a lato del letto. In alto, al di sopra del crocifisso, s'intravedeva appeso alla parete una sorta di enteroclisma; e di fronte al letto si drizzava una sagoma riquadra, che si rivelò per un apparecchio televisivo. Il lettuccio era basso, senza guanciaie, fornito di lenzuola e di una copertina bianca. E una tenda piuttosto leggera, tirata solo in parte, lasciava scorgere una finestra con gli scuri chiusi. L'uscio della stanza era semichiuso su un fondo buio. Dal silenzio, pensai che fosse notte. A differenza delle altre volte (che mi rilasciavo agli scherzi della mia memoria, come uno straccio al vento di primavera) stavolta tentai di mettere subito al lavoro il mio cervello appena desto, raccattando alla rinfusa dati, segni, schede indiziarie. Di certo non mi trovavo a casa mia (ma poi, quale casa?!), o presso amici (quali amici?!), o in un albergo; né tanto meno in carcere, o dormitorio, o altra comunità di tale genere infimo. Non si annusava odore di urina o escrementi o pidocchi o piedi sporchi; ma piuttosto un odore asettico, ospedaliero. Forse ferito...ferito a morte? Mi esplorai con le mani il corpo, da capo a piedi. Per quanto indebolito, ero un corpo intero, sano¹⁴

Rispetto ai precedenti qui prende spazio oltre al sentimento di spaesamento anche l'angoscia del protagonista per aver commesso, nei momenti di assenza, qualcosa di orribile e criminoso di cui non ha memoria e per il quale alberga un oscuro senso di colpa.

Nella parte conclusiva emerge una traccia chiara che fa da ponte verso la composizione di *Aracoeli*: vi si fa cenno, infatti, alla figura della madre spagnola: «Mia madre era spagnola, dei dintorni di Còrdoba. Coi capelli neri gli occhi neri. Mio padre invece è lombardo, con gli occhi azzurri, come me».

3. *Aracoeli. L'inizio del 1975, la stesura del 1976*

¹⁴ A.R.C. 52 I 3/3.2. cc. 1r-4r. Per il testo degli incipit precedenti si rinvia al saggio: S. Cives, *Elsa Morante senza i conforti della religione*, cit.

Il progetto del nuovo romanzo prende forma dopo soli tre giorni dall'ultimo scritto di *Superman*, come emerge dalle carte preparatorie conservate in una delle tre cartelle di carte sciolte che, insieme ai quaderni costituiscono il corpus documentario di *Aracoeli*¹⁵. La traccia è in una carta manoscritta dove si legge la data 21 settembre 1975 insieme alla intestazione «ARACOELI / Pagine annullate o rifatte / Da distruggere».¹⁶

In questa cartella contrassegnata B1 sono raccolte prove cancellate e frammenti riconducibili a incipit scartati. Vi è conservato in essa un altro frontespizio autografo cassato con un tratto di penna e con la scritta trasversale fatta con un pennarello rosso: «Elsa Morante Aracoeli/ (prima versione) Gennaio, 1976. Versione annullata, da rifare anche dandola nella nuova versione)».¹⁷

Evidentemente, dopo un primo tentativo considerato «da distruggere» del settembre del 1975, nel gennaio 1976 ha inizio quella che Morante chiama «prima versione» della quale rimangono solo fogli sciolti o pagine espunte. Le carte contenute nella cartella B1, dando per buona l'indicazione della scrittrice che le precedenti siano state distrutte, possono considerarsi risalenti a questa prima stesura e quindi scritte in una data *post quem* il gennaio del 1976.

Due incipit si distinguono fra gli altri per la data che li caratterizza, la stessa, segnata in alto a destra, che evidentemente non corrisponde al giorno né al luogo in cui sono stati scritti quanto piuttosto a quella in cui si svolge l'azione, la partenza di Manuele per il suo viaggio: «Milano, 31 ottobre 1975». Gli episodi in essi raccontati corrispondono, anche se diversamente elaborati a quelli accolti nelle prime pagine del romanzo.

Nel primo incipit il protagonista è diretto al Terminal dell'aeroporto di Milano per recarsi in Spagna. La folla di un corteo di studenti incontrati lungo la strada, che sente ostili nei suoi confronti lo impaurisce e fa riemergere i suoi sensi di colpa perché: è frocio, è borghese, è brutto.

Milano [?] 31 ottobre 1975

Al solito in presenza di una folla io mi sento l'oggetto designato di un linciaggio. E torno ad agitarmi fino alla punta dei capelli, quel noto, misero panico animale. Numero uno: sono frocio, numero due sono

¹⁵ Il manoscritto di *Aracoeli*, contrassegnato con la segnatura VE 1621, nella sua seconda versione finale è contenuto in 12 quaderni del tipo da disegno numerati da I a XIII poiché il primo è contrassegnato dai numeri I e II. Gli album recano traccia di una sistematica revisione iniziata nel 1980, come suggerisce l'appunto autografo che apre l'album I-II, «Inizio rifacimento ottobre 1980», e, probabilmente, l'utilizzo di un diverso inchiostro di colore rosso per gli interventi correttivi. Il quaderno XIII, privo di numerazione autografa, è definito dalla scrittrice «Albo fuori testo» e contiene la parte iniziale del romanzo ad eccezione delle prime pagine. La narrazione prosegue poi continuativamente dal quaderno I-II al quaderno XII il quale contiene, nelle sue ultime carte, un finale inedito. Ai 12 album si affiancano 3 cartelle contrassegnate con la segnatura B1 – B2 – B3 di prove scartate, pagine tagliate.

¹⁶ VE 1921. B1/ c. 3r.

¹⁷ Ivi, B1/c. 25r.

borghese, numero 3 sono brutto, corto di gambe, non sono sportivo ecc. ecc. Oggi appunto lungo le vie cittadine in direzione Terminal (sono in partenza da Milano verso la Spagna) ho incontrato più di un corteo vociante in coro la mia condanna. Una nemesi maliziosa e perfida e non senza grazia. Più di una infatti sono le colpe che mi condannano alla vendetta del collettivo del quale sento le pupille innumerevoli puntate addosso [...]¹⁸

Nel secondo incipit il protagonista dice di essere alla vigilia del suo quarantatreesimo compleanno (così come in *Superman* aveva appena compiuto gli anni) momento in cui ancora di più morde la consapevolezza di non essere amato da nessuno e la certezza che mai lo sarà.

~~Milano, 1 novembre 1975~~ / Venerdì 31 ottobre

Si avvicina il giorno della mia festa (il mio quarantatreesimo compleanno), ma la parola festa nel mio caso è una canzonatura. Secondo il solito, infatti, nemmeno uno si presenterà a festeggiarmi. Al contrario in verità, anche il più semplice augurio oramai mi rivolterebbe come un insulto.

Fra tutti i possibili beni, di cui la gente è ghiotta, da sempre io ne domandavo uno solo: d'essere amato. Ma la sola risposta che me ne veniva era una negazione. Presto mi fu chiaro che io non potevo piacere a nessuno come non potevo piacere nemmeno a me stesso. Ma pure non sapevo rinunciare alla mia ostinata illusione o pretesa. E la mia domanda assillante ormai si legava inesorabilmente al tema della colpa e della vergogna. Ho rinunciato alla fine ad ogni domanda. Ma la vergogna e la colpa perdurano, anzi io direi che formano la sostanza stessa [...].¹⁹

Il brano, che nel testo finale slitterà di alcune pagine, rappresenta uno dei temi centrali della poetica morantiana:

Tra i vari, possibili beni, di cui la gente è ghiotta, io, per tutto il mio tempo, domandavo quest'unico: d'essere amato. Ma presto mi fu chiaro che io non posso piacere a nessuno, come non piaccio a me stesso; eppure non sapevo rinunciare alla mia ostinata illusione – o pretesa; mentre la mia domanda assillante ormai si legava, inesorabilmente per me, al tema della colpa e della vergogna [...].²⁰

Il sentimento dolente del non sentirsi amati attraversa infatti tutta la sua scrittura, sia nelle carte di carattere intimo come nel *Diario di Sils Maria* sia nelle note paratestuali nel manoscritto de *L'isola di Arturo*:

20 settembre 1952. La mia colpa: non saper comunicare con gli altri, non capirli, non amarli abbastanza. La mia colpa: non essere mai amata. La mia colpa: non avere amici; non essere felice.²¹

Sebbene incantevole (destino di A) e anche in fondo adatto a far innamorare gli altri, in fondo non cerca altro sulla terra che l'amore, lo cerca in tutte le sue forme, persino la gloria lui la desidera più per il bisogno di essere amato, che per ambizione. (Ma muore senza aver potuto conoscere l'amore).²²

¹⁸ Ivi, B1/c. 3r.

¹⁹ Ivi, B1/c. 5r.

²⁰ E. Morante, *Aracoeli*, cit., p. 1053.

²¹ A.R.C. 52 IV 1/2. c.5r

²² VE 1620/ D1, c. 26r.

Tra il 21 settembre 1975, data del primissimo avvio di *Aracoeli* e il gennaio del 1976 quando Morante dà inizio alla prima stesura del romanzo è intervenuto un fatto tragico, che prima ha determinato una sospensione nella composizione e poi un ripensamento strutturale in cui vengono ridisegnati i contorni del protagonista e riscritta la sua storia.

Nella notte tra l'1 e il 2 novembre 1975 Pier Paolo Pasolini viene barbaramente ucciso. Il giorno prima della sua morte, il 31 ottobre il viaggio di Manuele apre alla narrazione del romanzo. Manuele parte alla ricerca dell'ombra di sua madre morta da tempo, l'unica che lo abbia amato, per poi rifiutarlo, per ritrovare le tracce di lei nel suo paese natio che gli facciano capire perché questo suo idolo, il suo unico bene, si sia infranto travolgendo la sua stessa vita.

In questo autunno nebbioso, io da qualche giorno sono tentato di inseguire la mia ragazza Aracoeli in tutte le direzioni dello spazio e del tempo, fuorché una, a cui non credo: il futuro.²³

Ma alla fine del suo viaggio, a El Almendral, troverà solo una pietraia desolata, un paesaggio deserto. Il viaggio che dura quattro giorni, dal 31 ottobre al 4 novembre, somiglia a una discesa agli inferi in cerca di risposte che non si possono avere, e può essere anche letto come una allegoria del viaggio disperato che Elsa compie attraverso il romanzo per ritrovare l'amico perduto, e dello stesso poeta verso un altrove che non è dato sapere.

Il passaggio cardine dell'evoluzione di *Aracoeli* verso la composizione finale messa a punto dopo la morte di Pasolini e la testimonianza del riverbero che la figura del poeta ha sul protagonista del romanzo sono contenuti in un componimento poetico, quasi una lettera di addio, rinvenuto nell'Archivio Morante, rimasto inedito per molti anni, intitolato *A PPP in nessun posto*.

Lo scritto segue di parecchi mesi la morte del poeta e riapre un dialogo che si era interrotto. Il rapporto tra i due scrittori, che erano stati amici sodali e praticamente indivisibili per molti anni, negli ultimi tempi si era guastato fino a diventare un contrasto insanabile dopo la critica feroce fatta da Pasolini a *La Storia* all'indomani della sua pubblicazione.

Dopo la morte del poeta, mentre Moravia legge una memorabile orazione funebre, Elsa rimane in disparte, non rilascia dichiarazioni, non compare nei filmati del funerale. Poi, il 13 febbraio del 1976, anche lei dà il suo personale addio all'amico perduto, con una lunga poesia indirizzata all'aldilà. È l'estremo saluto al compagno di tante serate trascorse insieme, di tante discussioni accese e condivisioni di idee.

²³ E. Morante, *Aracoeli*, cit., p.1044.

Elsa ancora, in questo ultimo messaggio all'amico scomparso, muove i suoi pacati, materni rimproveri: primo fra tutti quello di essersene andato, di aver anche lui messo in atto una fuga disperata da un mondo inabitabile: «E così, / tu – come si dice – hai tagliato la corda». Al dolente sentimento della perdita si accompagna una indignazione vibrante, un *J'accuse* verso il mondo borghese della politica, della stampa e delle televisioni, che prima lo hanno blandito e poi hanno contribuito a distruggerlo: «I vecchi ti compativano dietro le spalle / pure se ti chiedevano la firma per i loro proclami / e i “giovani” ti sputavano in faccia / perché fascisti come i loro babbi». “Loro” lo avevano convinto di essere un disadattato, ma la sua vera diversità non era l'omosessualità come tutti avevano voluto fargli credere, ma il fatto stesso di essere un poeta: «La tua vera diversità era la poesia. / È quella l'ultima ragione del loro odio». Ogni suo gesto, ogni sua azione nascondeva in realtà una ostinata richiesta d'amore: «per bisogno d'amore degli altri. / Tu in realtà questo bramavi: di essere uguale agli altri». E così, come l'ultimo dei Felici Pochi, Elsa lo accompagna fino alla soglia della porta d'oro del Paradiso: «Offri il tuo libro di poesie al guardiano del Paradiso / e vedi come s'apre davanti a te / la porta d'oro. / Pierpaolo, amico mio».²⁴

Quando la scrittrice, dopo un viaggio compiuto con Carlo Cecchi in Spagna fra dicembre 1976 e gennaio 1977 alla ricerca della vera El Almendral, riprende spedita a scrivere il romanzo è il 5 febbraio del 1977. La data si ricava dal primo dei 12 quaderni in cui è contenuta la stesura definitiva.

Ora la figura del protagonista si spoglia, almeno in parte, dei caratteri esteriori di *Superman*. Al giovane di 25 anni (la stessa età di Bill) si sostituisce un uomo maturo di 43 anni (Pasolini quando viene ucciso ne ha 53) invecchiato precocemente e a disagio con il proprio corpo, così come si percepisce da tempo la stessa scrittrice. Il sentimento della diversità, di emarginazione e la domanda insaziabile di amore sono componenti essenziali della psicologia del protagonista e fondono la figura di Pasolini con quella di Elsa stessa. Nella stesura di *Aracoeli*, così come era già successo per Arturo, l'autrice si identifica in pieno con il suo personaggio e tutte le note in margine al manoscritto che si riferiscono a Manuele sono scritte in prima persona. *Aracoeli* può essere letto come il processo attraverso il quale Morante prova ad elaborare il lutto per la morte dell'amico e a cercare una risposta alla sua

²⁴ A.R.C. 52 I 4/4, cc. 6r-8r. La riproduzione fotografica delle carte autografe del componimento si trova nel catalogo della mostra tenutasi presso la BNCR dal 26 ottobre 2012 al 31 gennaio 2013: *Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia. Inediti e ritrovati dall'Archivio di Elsa Morante*, a cura di Giuliana Zagra, BNCR, Roma 2012, pp. 176-178. Una trascrizione del componimento, priva di attendibilità filologica, è stata diffusa successivamente in rete su vari siti dedicati a Pier Paolo Pasolini. In essa si attesta la lezione «baffi» al posto di «babbi». La lezione messa a testo è preferibile, oltre che per ragioni grafiche, per ragioni di senso. La trascrizione pubblicata sulla rivista diretta da Goffredo Fofi «Gli asini» nel numero del 24 gennaio 2020 tiene conto dell'accurato esame filologico e interpretativo svolto da Cecilia Oliva nel corso dei suoi sopra menzionati studi di dottorato (<https://gliasinirivista.org/a-p-p-p-in-nessun-posto-in-morte-di-pier-paolo-pasolini/>).

scomparsa. Così come per molta della sua produzione precedente, anche in questo caso la narrazione nasce da un addio poetico che segue un abbandono, un distacco, una perdita.

Un appunto conservato tra le carte di *SiCdR* e rivolto ad un ipotetico, futuro lettore sembra adattarsi perfettamente anche al suo ultimo romanzo e a chi come noi ancora oggi lo sta leggendo cercando delle risposte attraverso le sue pagine:

I lettori più affezionati noteranno, in particolare un chiaro parallelismo fra il presente romanzo e il suo immediato predecessore *L'isola di Arturo*, del quale infatti questo vuole essere, per così dire, il rovescio. A una domanda però l'autrice stessa non saprebbe trovare risposta: se cioè questo, debba considerarsi dell'altro il rovescio buio o non piuttosto nonostante le apparenze, il rovescio illuminato [...] Soltanto di qui a una cinquantina d'anni, forse, un qualche suo straordinario lettore potrebbe rispondere, se a quell'epoca avesse ancora dei lettori.²⁵

²⁵ A.R.C. 52 I 37 2.1.(5), c 9r.